

## REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO - A.A. 2015/2016

<b>_Cognome</b>	<b>Lingua</b>
<b>_Nome</b>	<b>Fabrizio</b>
<b>_Matricola</b>	811228
<b>_Anno di corso</b>	3°
<b>_Corsi di studi</b>	Design del Prodotto Industriale
<b>_Sezione</b>	P3
<b>_e-mail</b>	fabrizio.lingua@mail.libero.it
<b>_Sede di scambio</b>	Ostfold University College
<b>_Stato</b>	Norvegia
<b>_ID ERASMUS (per sedi in EU)</b>	N HALDEN02
<b>_Semestre svolto all'estero</b>	2°

Ho passato il secondo semestre del mio terzo anno di Design del Prodotto Industriale all'Ostfold University College, nel campus situato nella cittadina di Fredrikstad.

Fredrikstad è una città situata lungo un piccolo fiordo, c'è un fiume di acqua salata che la attraversa. E' considerata una città piuttosto grande e molto concentrata rispetto alle altre, e conta poco più di 70'000 abitanti. La città è divisa in due parti: il borgo medioevale e la parte moderna.

Ho scelto di partecipare al programma Erasmus perchè curioso di vivere in un altro paese, con una cultura molto differente dalla nostra; di conoscere persone nuove e scambiare idee, opinioni e conoscenze.

Per quanto riguarda quello che è la mia facoltà volevo scontrarmi con un ambiente universitario diverso.

Volevo imparare nuovi metodi progettuali, e lavorare con persone nuove.

La decisione è venuta spontaneamente guardando molti dei miei amici preparare il portfolio e i documenti necessari per fare il colloquio. All'inizio non avevo intenzione di fare un'esperienza di studio all'estero, ma sono molto contento di aver cambiato idea in tempo.

La prima grande sfida è stata sicuramente il viaggio. Era la prima volta che prendevo l'aereo da solo verso un paese sconosciuto. Fredrikstad dista due ore e mezza circa di bus da Oslo, dove si trova l'aeroporto. Dopo un'intera giornata di viaggio mi ricordo molto vividamente la prima impressione sceso dal pullman: faceva molto freddo, -15°, un freddo che non avevo mai provato. Alla fermata mi attendeva Patrick, il buddy dell'università che mi era stato assegnato. Da subito mi sono dovuto scontrare con un altro fatto molto importante: la lingua. Abbiamo subito iniziato a parlare in inglese, mentre mi accompagnava alla sua macchina. La città era ricoperta di neve, e mi ha guidato fino alla residenza per studenti dove avrei alloggiato per i mesi seguenti. Entrati in casa ho scoperto di avere un solo coinquilino norvegese di nome Ola.

Posata la valigia mi sono recato insieme a Patrick al supermercato. Un'altro grande differenza è stata vedere le differenze di prezzi. Costava più o meno tutto il triplo rispetto all'Italia.

Ola, il mio coinquilino, è stato fin da subito molto cordiale e simpatico. Visto che l'appartamento non era provvisto di pentole, padelle o piatti mi ha detto di usare tranquillamente la sua roba per tutto il periodo in cui avrei vissuto lì. Mi avevano comunicato che il giorno seguente ci sarebbe stato il welcoming day per gli studenti erasmus, nel campus situato ad Halden, una piccola cittadina a un'ora e mezza di pullman da Fredrikstad.

La mattina dopo ho quindi conosciuto gli studenti erasmus presenti a Fredrikstad: in totale eravamo in 5 persone. Abbiamo preso il pullman e ci siamo recati nell'altro campus. Lì la responsabile dell'ufficio di scambi

internazionali Elise Ager ci hanno dato il benvenuto insieme agli studenti erasmus del campus di Halden. La divisione tra i due campus è dettata dalle facoltà: in quella di Fredrikstad sono presenti le facoltà di ingegneria (della quale faceva parte Industrial Design) e quella di teatro e scenografia. Ad Halden erano presenti più facoltà, come infermieristica, informatica ed economia. Abbiamo pranzato tutti assieme e abbiamo fatto amicizia. Le persone si sono dimostrate tutte molto gentili e disponibili.

Il giorno dopo mi sono incontrato con il professore Hong Wu, il direttore della facoltà di ingegneria. Fino a quel momento non sapevo esattamente cosa avrei fatto nel mio corso. Mi ha presentato ai miei professori di design e ai miei compagni di classe. Durante l'erasmus avrei frequentato soltanto un corso da 20 crediti, il bachelor project, che equivale alla nostra tesi. Due miei compagni, Patrik e Frederic, mi hanno da subito invitato nel loro gruppo di lavoro. Il progetto sarebbe iniziato ad aprile, e da gennaio l'unico incontro che ho avuto è stato una volta a settimana per seguire un corso in norvegese dove spiegavano come scrivere il report del progetto di tesi.

In contemporanea a inizio febbraio avrei dovuto consegnare l'elaborato di tesi qui al Politecnico di Milano. Il primo mese l'ho passato quindi a lavorare alla tesi, per poi tornare a Milano e consegnare. Successivamente per fare gli incontri obbligatori del PEL sono dovuto scendere e risalire per altre 3 volte.

Il corso per scrivere il report non è stato molto utile per me e i miei compagni: da una parte perché era in norvegese, dall'altra perché spiegava cose elementari come l'utilizzo di programmi come word o semplici regole di base per quanto riguarda colori e contrasti. Era più utile agli studenti di ingegneria, i quali non possedevano queste basi.

Io e il mio gruppo abbiamo comunque iniziato fin da subito a lavorare al progetto facendo della ricerca. Il nostro compito era progettare un meccanismo di chiusura per l'azienda X-noise, che si occupa di costruire cabine antisuono per macchinari industriali che devono sopportare condizioni climatiche estreme, posizionati per esempio nelle piattaforme petrolifere in mezzo all'oceano. Il progetto era estremamente ingegneristico, sicuramente qualcosa di nuovo per me.

Abbiamo lavorato a stretto contatto con l'azienda, sono stati molto disponibili. Ci hanno mostrato la piccola fabbrica presente nel loro stabilimento e ci hanno messo a disposizione un ufficio per lavorare con loro.

Il progetto aveva molte limitazioni dettate da standard ben precisi.

Avevamo anche un professore che ci seguiva, ma il progetto era molto libero e abbiamo fatto solo due revisioni con lui, dove gli abbiamo mostrato il lavoro svolto per ricevere qualche feedback.

Alla fine l'azienda ha prodotto il nostro prototipo finale con le loro macchine, e mi sono ritrovato per la prima volta nelle mie mani un mio prodotto nella sua forma finale, funzionante. E' stata sicuramente una bella sensazione, che non avevo mai avuto occasione di provare qui al Politecnico.

Gli ultimi due giorni l'università ha organizzato un'esposizione dove tutti gli studenti dell'ultimo anno mostravano i loro progetti al pubblico. E' stato un bell'evento molto ben organizzato, e ho avuto il piacere di incontrare persone interessate al nostro lavoro.

Alla fine dell'expo ho salutato i miei professori norvegesi, con i quali ho stretto un bel rapporto e mi terrò in contatto per progetti futuri.

L'azienda si è dimostrata molto entusiasta del progetto finale e ci hanno comunicato che lo metteranno in produzione. E' una grande soddisfazione per me e per il mio gruppo. La votazione finale è stata B, sono stato soddisfatto anche di quella.

Uno degli aspetti più interessanti che ho notato è come gli studenti si rapportino con l'università e la progettazione. Le classi erano piccole, da venti persone, e al contrario del Politecnico non ho trovato nessun tipo di competizione. Questo deriva dal diverso metodo di insegnamento e da come gli studenti si pongono nei confronti della scuola e della vita. Lì nessuno ha bisogno di essere il migliore per ottenere qualcosa, basta

farlo. Il livello di stress è molto basso rispetto a qui. I ritmi sono più lenti ma il metodo progettuale ricopre ogni aspetto più in profondità (soprattutto nella parte di ingegnerizzazione del prodotto).

Nel complesso l'ambiente universitario mi è piaciuto molto, mi è sembrato quasi un peccato non aver fatto la triennale in Design in Norvegia perchè sono sicuro che avrei imparato molto, e non solo per quanto riguarda la professione di designer.

I miei compagni di classe era tutti molto simpatici e gentili nei miei confronti, in mia presenza parlavano sempre in inglese, soprattutto i miei compagni di gruppo, con i quali passavo la maggior parte del mio tempo. Sono rimasto piacevolmente sorpreso da questi gesti, e come se non bastasse anche loro erano felici di esercitare un po' l'inglese. Se all'inizio avevo qualche piccola difficoltà a fine semestre avevo acquisito molta sicurezza nel parlarlo e nel scriverlo. Anche il report e la presentazione sono stati fatti tutti in inglese.

Nella scuola c'era un clima di completa sicurezza. Le persone lasciavano gli oggetti personali come borse o computer nei corridoi e non c'era nessuna paura che qualcuno potesse rubarli. Venendo dall'Italia sono sempre stato abituato a portarmi sempre dietro la roba per paura che qualcuno potesse approfittarne. E' stato difficile all'inizio abituarmi a questo cambiamento, anche se dovrebbe essere la normalità! Una lezione incredibile di onestà da parte della loro cultura, priva di micro-criminalità.

I professori sono stati sempre molto disponibili, il rapporto che hanno con gli studenti è qualcosa che al Politecnico non ho mai vissuto. C'è molto rispetto reciproco, e le conversazioni sono sempre molto cordiali. Per qualunque problema sono sempre disponibili, e se non sono presenti a scuola nel loro ufficio (posizionato molto vicino alle classi) li si può contattare via email o per telefono a qualsiasi ora, e ci si può aspettare una risposta immediata. Le revisioni sono sempre puntate ad aiutare gli studenti a fare il meglio, con un atteggiamento positivo e propositivo. Al contrario al Politecnico ho sempre trovato l'atteggiamento opposto, che posso dire per esperienza personale non porta da nessuna parte.

Alla fine abbiamo conosciuto anche una professoressa in pensione che si è offerta di revisionare il nostro lavoro scritto e aiutarci con la presentazione orale, il tutto gratuitamente. Una persona estremamente intelligente e con molta esperienza alle sue spalle, è stata felicissima di conoscermi e di aiutarmi.

Una delle cose che mi ha lasciato più stupito di tutte sono sicuramente le persone. In Italia c'è questa idea che in Norvegia siano tutti molto chiusi e introversi, forse a causa del clima, forse a causa della popolazione poco numerosa. Arrivato lì sono stato piacevolmente sorpreso di scoprire che non era così. In qualsiasi ambiente le persone sono tutte molto cordiali e, ad esempio, disponibili a parlare in inglese. Creare un rapporto con una persona della mia età è uguale che in Italia. Ovviamente sono persone riservate, ma non per questo non vogliono fare nuove conoscenze o intraprendere una conversazione in un'altra lingua, basta solo mostrarsi disponibili a farlo.

Molti ragazzi si sono dimostrati interessati alle mie origini e alle mie tradizioni, anche quello mi ha fatto molto piacere, soprattutto perchè non avevo amici italiani lì, al contrario di molti miei compagni che hanno trascorso il loro erasmus in paesi come Spagna o Germania. Sono contento che sia stato così.

Per quanto riguarda la lingua norvegese la scuola dava la possibilità di frequentare un corso, purtroppo era situato nell'altro campus e per motivi di orari e mezzi di trasporto non era per me conveniente partecipare. In questo semestre sono riuscito solo ad imparare parole e frasi di base, è una lingua complessa ma sono sicuro che se ci avessi messo più impegno avrei potuto imparare qualcosa di più. Al momento nel tempo libero seguo infatti un corso online, iniziato negli ultimi mesi.

Con gli altri studenti erasmus facendo facoltà diverse e avendo orari completamente differenti siamo riusciti a vederci raramente, e per quanto riguarda gli studenti nell'altro campus ancora meno a causa anche del lungo tragitto. Sono riuscito però a fare amicizia con molti studenti norvegesi, vivendo quindi più a contatto con la loro cultura.

L'ufficio degli scambi internazionali organizzava con i buddy almeno un evento al mese, per coinvolgere gli studenti dei due campus e farci incontrare. I primi mesi ci hanno portato a sciare e ad andare con lo slittino, era la mia prima volta ed è stato molto divertente. I mesi più impegnativi facevano delle serate cinema o dei quiz, un gioco molto diffuso per passare il tempo.

Arrivata la bella stagione a metà aprile hanno organizzato grigliate all'aperto, e per finire un pranzo tutti assieme, prima che la gente partisse per tornare a casa.

Agli eventi più importanti la scuola forniva un pullman gratuito per gli studenti di Fredrikstad. Gli eventi avevano sempre luogo nell'altro campus perchè lì c'era il più grande numero di erasmus (una cinquantina se non sbaglio). Hanno provato ad organizzare qualcosa nel mio campus, ma il progetto non è mai andato in porto.

L'appartamento in cui alloggiavo faceva parte di un complesso studentesco. L'atmosfera era molto tranquilla e il weekend si organizzavano delle feste in casa.

Ho avuto il piacere di conoscere anche persone di altre facoltà, come quelle di teatro, tramite le mie amiche erasmus.

Un'esperienza molto particolare è stata festeggiare la festa della costituzione il 17 maggio, dove i norvegesi si vestono con abiti tradizionali e passano tutto il giorno all'aperto a fare grigliate, bere champagne e festeggiare tutto il giorno.

L'ultimo giorno c'è stata una grossa festa assieme a tutti gli altri studenti del terzo anno per la loro "laurea" (non esiste la cerimonia come in Italia).

Purtroppo il giorno dopo sono dovuto riscendere a Milano per l'ultimo incontro del Pel, perdendomi così altri incontri e festeggiamenti, ma sono riuscito comunque a divertirmi molto, ed è stato molto triste salutare tutte le persone conosciute.

Uno dei cambiamenti più grossi è stato il clima. Non avendo mai vissuto a temperature così basse mi sono ritrovato a comprare tutta una serie di vestiti che non avevo mai usato qui in Italia. I primi mesi stare fuori era difficile, ma con la neve e la città da scoprire ne valeva la pena. La primavera non si è sentita, e ad aprile le temperature si sono alzate fino ai 30°, da quanto mi hanno raccontato non era normale, ma non dispiaceva a nessuno. Con l'avanzare dei mesi le giornate si allungavano. A gennaio per esempio il sole sorgeva alle nove e mezza/dieci di mattina e tramontava per le tre e mezza di pomeriggio. Ad Aprile sorgeva alle quattro e mezza di mattina e tramontava alle dieci e mezza di sera. A giugno sembrava non tramontare mai, la luce rimaneva per tutta la notte. E' stata un'esperienza stranissima, soprattutto perchè l'architettura norvegese prevede grandi finestre con tende trasparenti (per far passare la poca luce che c'è in inverno) e passavo quindi la notte come se stessi dormendo il pomeriggio.

Un'altra differenza con la quale mi sono scontrato è il cibo. I norvegesi non hanno orari precisi, e mangiano molto diversamente da noi italiani. Mi sono reso conto che il mangiare è molto più importante in Italia rispetto che in Norvegia. Purtroppo frutta e verdura sono molto costosi e non di grande qualità, ma questa è l'unica pecca che ho trovato in questo paese.

Finita l'esperienza posso tirare le mie conclusioni. All'inizio non è stato facile abituarmi, soprattutto perchè avevo la testa sul progetto di tesi a Milano, è stato molto stressante dover gestire il viaggio, il clima, le persone e la nuova università dovendo lavorare al progetto e studiare per un esame a febbraio. Sceso in Italia per consegnare ho avuto una pessima esperienza con i miei professori di Sintesi Finale i quali non si sono mostrati per nulla collaborativi o un minimo comprensivi che mi ha condizionato molto a livello personale. Ho passato quindi i primi mesi con la testa da un'altra parte e non sono riuscito a godermi appieno l'esperienza. Il fatto di dover scendere una volta al mese per il Pel mi ha fatto perdere molte occasioni, e a questo punto mi pento di averlo fatto, ma per il resto del tempo passato in Norvegia sono molto contento e soddisfatto della mia esperienza, delle amicizie che ho stretto (alcune che rimarranno per molto tempo) e delle cose che ho imparato. Il fatto di essere entrato appieno in una nuova cultura molto diversa dalla mia mi ha fatto crescere a

livello personale, a non dare nulla per scontato. Il lavoro non sembra mancare e i giovani vengono valorizzati. Essendo un paese molto ricco riesce ad offrire vantaggi non da poco come il finanziare gli studenti universitari. La scuola è ben fornita e non è mai mancato nulla, così come i professori sono professionisti molto competenti e persone molto intelligenti con cui fa piacere parlare.

Ho scoperto la bellezza della Norvegia e dei suoi paesaggi, ma ho imparato però anche ad apprezzare di più l'Italia, le ricchezze che offre e il patrimonio mondiale che rappresenta con la sua arte e le sue tradizioni.

In conclusione sono molto felice di essere andato in Erasmus in Norvegia e sono sicuro che ci tornerò, è un paese che mi ha sempre affascinato, e dopo averci vissuto, studiato (e anche lavorato) lo ritengo un'alternativa molto allettante per quanto riguarda opportunità lavorative e di vita in generale. C'è una grande civiltà e un grande rispetto reciproco che secondo me è fondamentale e che manca un po' in Italia.

Un'esperienza che consiglio a tutti, soprattutto a chi non la vorrebbe fare.

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma Fabrizio Lingua